



I topi

Cosa è successo ai miei cari amici Corio? Cosa sta accadendo nella loro vecchia villa di campagna?

Da moltissimi anni ogni estate mi invitano a passare qualche settimana di vacanza da loro. Quest'anno per la prima volta non mi hanno invitato. Giovanni mi ha scritto una lettera per scusarsi. Sono soltanto poche righe. Non dice niente di preciso. Dice di avere delle difficoltà e dei dispiaceri familiari, ma non spiega nulla.

Quanti giorni lieti ho trascorso nella loro casa, nella solitudine dei boschi. Ho tanti bei ricordi, ma oggi, dopo questa strana lettera, per la prima volta penso a piccoli fatti, che in passato mi sono sembrati insignificanti, ma che oggi mi fanno sospettare cose terribili.

Per esempio, tanti anni fa, molto prima della guerra, mi ricordo della seguente scena.

Sono nella villa dei miei amici. Entro nella mia stanza al secondo piano per andare a letto. Sento un piccolo rumore, come qualcosa che gratta alla base della porta. Vado ad aprire. Un piccolissimo topo passa veloce tra le mie gambe, attraversa la stanza e va a nascondersi sotto un armadio. Corre in modo buffo. È così grazioso e fragile. Non ho il coraggio di ucciderlo.

Il mattino dopo lo dico a Giovanni.

– Ah, sì – dice lui distratto – ogni tanto qualche topo gira in casa.
– Era un topo piccolissimo... non ho avuto neanche il coraggio di...

– Certo, me lo immagino. Ma non ti preoccupare... – e cambia argomento, quasi infastidito dal mio discorso.

L'anno dopo. Una sera siamo a tavola e giochiamo a carte. Verso mezzanotte e mezzo, dalla stanza vicina, il salotto con le luci spente, arriva uno strano suono. Un “clac”, un suono metallico come di una molla.

– Cos'è? – domando io.

– Non ho sentito niente – dice Giovanni evasivo. – E tu Elena, hai sentito qualche cosa?

– Io no! – risponde la moglie. Ma diventa un po' rossa in viso.

– Mi è sembrato di sentire in salotto... – dico io – un rumore metallico.

– Bene, tocca a me fare le carte? – dice Giovanni con un tono un po' imbarazzato.

Neanche dieci minuti dopo, un altro “clac”. Questa volta dal corridoio e accompagnato da un sottile strido di bestia.

– Dimmi, Giovanni – io chiedo – avete messo delle trappole per topi?

– Credo di no. Vero, Elena? Sono state messe delle trappole?

– Certo che no! Per quei pochi topi che ci sono. – risponde lei.

Passa un anno. Appena entro nella villa, noto due gatti magnifici, dotati di straordinaria muscolatura atletica. Dico a Giovanni:

– Ah, dunque vi siete decisi finalmente. Chissà quanto mangiano questi gatti, con tutti i topi che ci sono qui.

– Solo qualcuno ogni tanto. Di topi non ce ne sono molti...

– Però li vedo belli grassi, questi gatti.

– Già, stanno bene. Perché in cucina mangiano tutto quello che vogliono.

Passa un altro anno e quando arrivo in villa per le mie solite vacanze, vedo di nuovo i due gatti. Ma non sono vigorosi come

l'anno precedente. Sono diventati magri e fiacchi. Non saltano più da una stanza all'altra. Sono pigri, sonnolenti, sempre ai piedi dei padroni.

– Ma cosa è successo a questi gatti? – chiedo io – Come mai così scheletrici? Non hanno più topi da mangiare?

– Proprio così! – risponde Giovanni – Sono due gatti stupidi. Da quando non ci sono più topi sono diventati tristi. Non si vede più neanche l'ombra di un topo. – E soddisfatto si fa una gran risata. Più tardi il figlio Giorgio mi chiama da parte e con aria di complotto mi dice sottovoce:

– Sai il motivo qual è? Hanno paura!

– Chi ha paura?

E lui: – I gatti, hanno paura. Con papà non si può parlare di questo. È una cosa che gli dà fastidio.

– Paura di chi?

– Di chi secondo te? Hanno paura dei topi. L'anno scorso forse ce n'erano dieci, ma adesso quelle bestiacce sono diventate cento... E non sono certo i topolini d'una volta! Sembrano delle tigri. Più grandi di una talpa, il pelo ispido e di colore nero. Insomma i gatti hanno paura e non osano attaccarli.

– E voi non fate niente? ”

– Non so che dire. Papà non si decide mai. Non capisco il perché. Ma è un argomento che è meglio non toccare, altrimenti lui diventa subito nervoso...

E l'anno dopo, fin dalla prima notte, un grande baccano sopra la mia camera, come di gente che corre. Patatrùm, patatrùm. Eppure so benissimo che sopra non ci può essere nessuno, soltanto la soffitta, piena di mobili vecchi, casse e cianfrusaglie.

– Accidenti che cavalleria – mi dico – devono essere belli grossi questi topi.– Fanno tanto di quel rumore che non riesco ad addormentarmi.

Il giorno dopo, a tavola, domando: – Ma non prendete nessun provvedimento contro i topi? In soffitta c’era un baccano insopportabile questa notte.

Vedo Giovanni diventare nervoso: – I topi? Di quali topi parli? In casa, grazie a Dio, non c’è più neanche un topo .

Anche i suoi vecchi genitori rispondono con tono alterato: – Ma quali topi? Probabilmente li hai sognati, caro mio.

– Eppure – dico – vi garantisco che stanotte c’era il putiferio, e non esagero. In certi momenti ho visto il soffitto tremare.

Giovanni assume un aspetto pensieroso: – Sai che cosa può essere? Non ho mai parlato di questo perché qualcuno può spaventarsi. In questa casa ci sono degli spiriti. Anch’io li sento spesso... E certe notti hanno il demonio in corpo!

Io rido: – Mi prendi per un ragazzino? Altro che spiriti. Quelli erano topi, garantito, topacci, ratti, pantegane!... E a proposito, dove sono andati a finire i due famosi gatti? .

– Li abbiamo dati via, se vuoi sapere... Ma insomma! Sei proprio ossessionato con questi topi. Possibile che tu non parli d’altro!... Dopo tutto, questa è una casa di campagna, non puoi mica pretendere che...

Io lo guardo sbalordito: ma perché si arrabbia tanto? Lui, di solito così gentile e mite. Più tardi ci pensa Giorgio, il primogenito, a chiarirmi la situazione.

– Non credere a papà – mi dice. – Quelli che hai sentito erano proprio topi. A volte anche noi non riusciamo a dormire. Se li vedi adesso... sono dei mostri; neri come il carbone, con delle setole che sembran degli stecchi... E i due gatti, se vuoi sapere, sono stati i topi a farli fuori... è successo di notte. Dormivamo già da un paio d’ore, quando dei terribili miagolii ci hanno svegliato. In salotto c’era il putiferio. Allora siamo saltati giù dal letto, ma i gatti erano spariti... Solo dei ciuffi di pelo... delle macchie di sangue qua e là. ”

– Ma non provvedete? Trappole? Veleni? Ma tuo padre non si preoccupa?

– Certo che si preoccupa. È diventata la sua ossessione. Ma anche lui adesso ha paura. Dice che è meglio non provarli, altrimenti è peggio. Dice che non serve a niente, che ormai sono diventati troppi... Dice che l'unica soluzione è dare fuoco alla casa... E poi, poi sai cosa dice? È ridicolo a pensarci. Dice che non conviene mettersi contro di loro.

– Contro chi?

– Contro di loro, i topi. Ha paura della loro vendetta... Forse papà sta diventando un po' matto. Lo sai che una sera l'ho visto mentre buttava una salsiccia giù in cantina? Un bocconcino per i cari animaletti! Li odia ma li teme. E li vuol tenere buoni.

È andata avanti così per anni. Finché l'estate scorsa, una cosa insolita. Mi aspetto il solito tumulto sopra la mia camera. Invece il silenzio, finalmente. Una gran pace. Solo la voce dei grilli dal giardino.

Al mattino, sulle scale incontro il figlio Giorgio:

– Complimenti – gli dico – ma come avete fatto a eliminarli? Questa notte non c'era un topolino in tutta la soffitta.

Giorgio mi guarda con un sorriso incerto. Poi: – Vieni vieni – risponde – vieni con me. Ti faccio vedere una cosa.

Mi conduce in cantina, dove c'è una botola chiusa da un portello:

– Sono laggiù adesso – mi sussurra. – Da qualche mese si sono tutti riuniti qui sotto, nella fogna. In casa ne girano pochi. Sono tutti qui sotto... però adesso facciamo silenzio. Ascolta...

Giorgio tace. E attraverso il pavimento arriva un suono difficile da descrivere: un brusìo, un cupo fremito, un rombo sordo. Sembra materia viva e inquieta che fermenta. Si sentono anche delle voci, piccole grida acute, fischi, sussurri.

– Ma quanti sono? – chiedo con un brivido che mi percorre tutto il corpo.

– Chissà. Milioni forse... Adesso guarda, ma fai presto. – Accende un fiammifero, solleva il coperchio della botola e lascia cadere il fiammifero giù nel buco. Solo per qualche istante li vedo: in una specie di caverna, un frenetico brulicare di forme nere, che si accavallano in vortici inquieti. E vedo in quel laido tumulto, una potenza incontenibile, una vitalità infernale, che ormai nessuno può fermare.

I topi! Vedo le loro pupille luccicare, migliaia e migliaia, che guardano in alto, mi fissano cattive. Ma Giorgio chiude subito il coperchio con un tonfo.

E adesso? Perché Giovanni ha scritto di non potere più inviarmi? Cosa è successo? Ho la tentazione di fargli una visita. Anche solo pochi minuti, giusto per sapere. Ma confesso che non ne ho il coraggio. Arrivano strane voci. Talmente strane che la gente le ripete come favole e ride. Ma io non rido.

Per esempio dicono che i due vecchi genitori Corio sono morti. Dicono che nessuno esce più dalla villa. Un uomo del paese porta il cibo, ma lascia il pacco con i viveri al limite del bosco. Dicono che nella villa nessuno può entrare, perché è stata occupata da enormi topi. Dicono che i Corio sono diventati schiavi dei topi.

Un contadino che si è avvicinato alla casa, dice che davanti alla porta c'erano una dozzina di bestiacce che lo fissavano minacciose. Dice anche di aver intravisto, attraverso la finestra, la signora Elena Corio, la moglie del mio amico, quella dolce e amabile creatura. Era in cucina, accanto al fuoco, e rimestava in un grandissimo calderone. Intorno a lei grappoli di luridi topi avidi di cibo la tormentavano. Sembrava stanchissima e afflitta. Quando si è accorta dell'uomo che la guardava, ha fatto un gesto sconsolato con le mani, che sembrava dire: – Andate via. Non preoccupatevi per noi. Ormai è troppo tardi. Per noi non c'è più speranza.